

Federica Fantozzi

## CENTROSINISTRA in cammino

L'assemblea del Cantiere per il programma ha ottenuto il riconoscimento del leader dell'Unione  
«Dobbiamo lavorare ad un accordo da condividere per cinque anni di governo»

Mussi: «Vogliamo che questo Cantiere sia interlocutore privilegiato della Fabbrica»  
Prodi aggiunge: un anno elettorale è lungo, dall'altra parte saranno in campo mezzi simili alle spese militari

ROMA In trasferta dalla sua Fabbrica bolognese al «cantiere» delle riviste della sinistra radicale Romano Prodi delinea «senza eleme» lo schema di costruzione del programma del centrosinistra. Un cammino «complicato e mai tentato prima», è la premessa.

Un cammino allargato, composto da tre segmenti: alla Fabbrica, versione aggiornata del pullman per ascoltare i settori produttivi, si affiancherà la cabina di regia presieduta da Prodi stesso con un rappresentante per ogni partito unionista e con l'apertura di «tavoli programmatici» su temi specifici; il tutto in un «dialogo aperto» con associazioni e movimenti fino ed oltre il 2006. A conclusione «politica» di questo percorso prevista per la primavera prossima, il leader dell'Unione vede una «grande assemblea programmatica» formata da delegati dei partiti e della società civile per confermare l'intesa sul programma o votare sui punti divergenti.

L'obiettivo del Professore è arrivare alle Politiche con una base di programma condivisa non solo dai partiti «perché è attraverso loro che diamo stabilità alla maggioranza» di governo, ma anche oltre «perché la partecipazione democratica non si ferma nel recinto stretto dei partiti». Un programma, acclamato o votato che sia, comunque chiaro e senza sottintesi, «armonizzato» nei punti chiave: «Nel '96 c'era un'intesa elettorale, ora si lavora ad un accordo condiviso, che tutti dovranno sentire come proprio, e impegnativo, perché dovrà durare 5 anni. Serve forte coesione tra noi».

Quella che Fausto Bertinotti, molto soddisfatto, definisce «apertura di metodo» è il senso politico della partecipazione del Professore al convegno promosso ieri e oggi all'Angelicum University dalle riviste Aprile, Carta, Alternativa, Quaderni Labour, Ecoradio, Nuova Ecologia. «Vogliamo che questo cantiere sia interlocutore privilegiato della Fabbrica - approva anche Fabio Mussi - e Prodi lo ha confermato». Ripetendo quelle parole affettuose già indirizzate ai movimenti nell'assemblea di Cittadini per l'Ulivo dopo il suo rientro in Italia: «Voi che avete tenuto accesa la fiaccola nel passato e siete preziosi per il futuro».

L'intervento prodiano convince il segretario di Rc, che non pretende

# Prodi lancia la Grande assemblea programmatica

Il Professore convince i movimenti. Bertinotti cita Mao: «Lasciamo spazio ai Cento fiori»



Romano Prodi ieri a Roma durante il suo intervento all'assemblea della sinistra radicale

Giglia/Ansa

## provinciali e comunali

### D'Alema: «La Sardegna confermerà la voglia di cambiamento»

Davide Madeddu

CAGLIARI È l'ultimo test. Quello in grado di dare «il colpo finale» al governo è «mandare tutti a casa». Perché «quel che è successo testimonia la fine dell'epoca dell'illusione». Il sogno infranto che oggi deve fare i conti con disperazione e crisi, disoccupazione e miseria. Perciò «è necessario ripetere il risultato delle regionali anche in Sardegna» dove domenica e lunedì si voterà per eleggere 8 consigli provinciali e 185 consigli comunali.

Lo sanno bene anche il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il leader dell'Unione Romano Prodi che da Cagliari, ieri sera con Enrico Letta, Enrico Boselli Oliviero Diliberto hanno lanciato un segnale chiaro: «l'Unione può e deve continuare a vincere». Prove tecniche di elezioni generali che vanno bene oltre l'aspetto locale. «La Sardegna è importante ed è alla prova il governo regionale di centrosinistra - dice Massimo D'Alema - Si tratta di vedere se, come noi siamo convinti e speriamo, la Sardegna confermerà quella svolta che è in atto in tutto il Paese, la richiesta di un

cambiamento politico. Credo che anche in Sardegna questo si confermerà». Lo scorso anno Soru mandò a casa, e pure male, il pupillo del cavaliere Mauro Pili. «Il centro destra aveva conquistato nell'isola una posizione molto forte in passato - aggiunge ancora D'Alema - quando ha vinto tutte le elezioni regionali e amministrative: è la forza di governo uscente. Il bilancio complessivo del centrodestra mi sembra fallimentare e non solo per la sconfitta alla regione. Basti il fatto che in tutte le province e in tutti i comuni che governano non hanno presentato neppure un amministratore».

Una rivoluzione elettorale che parte dal basso, rimarca il leader dell'Unione Romano Prodi, e «ha bisogno di un'alleanza coesa ma anche di un programma che deve durare cinque anni» perché ora «i conti sono disastrosi e la situazione è la peggiore che ho visto da 40 anni, con un sentimento diffuso di rassegnazione». Scenari

che non risparmiano neppure la Sardegna, alle prese con disoccupazione, crisi, disperazione ed emigrazione che adesso dovrà scegliere i suoi nuovi amministratori locali. In ballo questa volta c'è il governo delle province che da quattro diventano 8 e inoltre il governo di città importanti come Sassari, amministrata sino a oggi dal centro destra, Nuoro da sempre roccaforte rossa, quella di Quartu Sant'Elena guidata da un commissario prefettizio dopo le dimissioni del sindaco di centro destra, Oristano in mano alla destra e ancora Iglesias, La Maddalena e altri centri minori. La tendenza, rimarcano i rappresentanti del centrosinistra è quella di un'inversione di tendenza. Non è certo un caso che, anche nei centri maggiori gli azzurri abbiano mandato a casa gli uscenti per affidarsi a vecchi esponenti della destra. «Il cambiamento generale però - dice Renato Soru, governatore della Sardegna - deve passare anche per le comunali e provinciali».

di più: «Il programma non si costruisce presidenzialmente o con l'auto-sufficienza dei partiti ma nel rapporto continuo con i movimenti. E non è un dialogo tra sordi. Ora - è la citazione di Mao - lasciano che i cento fiori fioriscano».

Nella grande, luminosa sala Giovanni Paolo II piena a metà Paolo Nerozzi della Cgil ha appena strappato l'applauso contro il precario infinito. Prodi arriva al tavolo dei relatori, chiede il permesso di «cavarsi» la giacca, stringe la mano allo spagnolo Garcia collaboratore di Zapatero. Proprio di fronte, in prima

fila, Bertinotti ascolta con attenzione, gli occhiali sulla fronte. Ci sono Achille Occhetto, Cento e Pecoraro, Pietro Folena, Famiano Crucianelli.

Esordio scaramantico: niente trionfalismi, tra Regionali e Politiche ci sono milioni di voti di differenza: «Un anno è lungo, dall'altra parte saranno messi in campo mezzi simili alle spese militari. Gli elettori ci hanno prestato il voto, ma tra darlo e prestarlo c'è differenza». Poi lo schema dei due tavoli, Fabbrica e cabina, «che devono procedere distinti ma non separati». Un coinvolgimento perseguito dai partiti: «Volevo sviluppare prima la Fabbrica e poi il lavoro dei partiti - spiega infatti Prodi - ma ho aderito volentieri alle sollecitazioni, altrimenti poteva diventare tardi». Approva il percorso il Ds Vannino Chitti: «Lo indicavamo da diversi mesi, ora si acceleri sulla Federazione».

Note dolenti sulla situazione italiana: la debolezza delle piccole imprese, spina dorsale del sistema, e la «rassegnazione» diffusa. Un altolà sulle pensioni: «Non si toccano, ma stiamo preparando milioni di ragazzi che non l'avranno mai. Si discute di 10 euro di aumento mentre una generazione di 40enni non ha un euro da parte. È un dibattito strano». Altri punti forti: lotta all'evasione fiscale per recuperare risorse, difesa dei valori fondanti della Costituzione, dissenso da Blair sulla guerra - ed è ovazione della sala - attenzione al Sud del mondo.

Ai movimenti, che premono per andare in Fabbrica, Prodi chiede contributi «originali» sì, ma anche «numeri»: proposte cioè realizzabili e sostenibili dai conti pubblici che sono «disastrosi». La platea apprezza il leader: «È meglio di altri riformisti...». Dissente Agnoletto: «Non ha risposto alle nostre domande, un'occasione persa».

# Le prediche di Casini: sulla Rai dialogo Unione-Cdl

Ma è difficile che martedì sia già raggiunto l'accordo su presidente del Cda e Dg. Ora spunta il nome di Meocci

ROMA «Mi auguro che si proceda presto al rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai». Dopo che mercoledì scorso la riunione della commissione di Vigilanza, che deve nominare 7 membri del Cda di Viale Mazzini, si è chiusa con un nulla di fatto, Pier Ferdinando Casini è intervenuto sulla vicenda con parole che lasciano spazio a pochi dubbi. Il presidente della Camera, a Budapest per la conferenza dei presidenti dei Parlamenti dell'Unio-

ne europea, ha puntato il dito contro la «paralisi» che sta caratterizzando il rinnovo dei vertici della tv pubblica. «Credo sia importante che tra Berlusconi e Prodi, che sono i leader del centrodestra e del centrosinistra, ci possa essere una possibilità di dialogo su questi temi che appartengono a tutti», ha detto la terza carica dello Stato auspicando una soluzione anche per la nomina dei due giudici della Corte costituzionale mancanti e sottoli-

neando che le istituzioni «appartengono a tutti e non alla maggioranza o all'opposizione».

L'ultima volta che la commissione di Vigilanza Rai si è riunita, diversi esponenti della Casa delle libertà non si sono presentati ed è mancato il numero legale. Il problema è che nel centrodestra ancora non è stato trovato un accordo sui nomi e su che tipo di risposta dare all'Unione, che ha posto come condizione per andare avanti la designazione di un direttore

generale e di un presidente condivisi da entrambi gli schieramenti. Il prossimo incontro della commissione sarà martedì, e Casini ieri ha auspicato un confronto tra i leader di maggioranza e opposizione, spiegando: «Poiché ci vuole concertazione tra le parti, non è un compromesso, non è qualcosa da demonizzare, ma un dovere. Quello che è grave è la paralisi, non la consultazione che è inevitabile».

Le parole di Casini sono state accolte con

soddisfazione dal centrosinistra, con il responsabile Comunicazione della Margherita Paolo Gentiloni che ha sottolineato che «nessuno può essere più d'accordo di noi che da un anno denunciavamo una situazione intollerabile dopo la defenestrazione di Lucia Annunziata», e con il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scania che ha auspicato che l'appello del presidente della Camera «non cada nel vuoto e venga accolto da Berlusconi nell'interesse del-

l'azienda e di una corretta informazione».

Intanto, nella Cdl si continuano ad avvanzare e discutere nomi per l'incarico di direttore generale e di presidente di Viale Mazzini. L'ultimo a circolare con insistenza è stato ieri quello di Alfredo Meocci, che è stato conduttore del Tg1, commissario dell'Authority delle Telecomunicazioni e parlamentare dell'allora Ccd. È anche amico personale di Casini.

s.c.

## l'intervista

### Giulietti: non accetteremo la logica della spartizione

Simone Collini

ROMA «Non è una vicenda puramente aziendale. Quanto accade alla Rai è sempre parente di quello che accade nella politica». Secondo Giuseppe Giulietti c'è una premessa da fare prima di riflettere sul rinnovo del Cda di Viale Mazzini e la girandola di nomi circolata in questi giorni. Perché, dice il capogruppo dei Ds in commissione di Vigilanza Rai, «stiamo parlando di un rinnovo del vertice della tv pubblica uno, nella stagione del conflitto di interessi; due, a dieci mesi dalle elezioni politiche; tre, con un presidente del Consiglio che ha affermato sia a Ballarò che in un tragicoomico intervento alla Camera che ha perso le regionali per colpa dei poteri forti, delle televisioni e dei giornali».

Berlusconi dice comunque che lui non si sta occupando della

vicenda.

«Lo dice, ma sappiamo che essendo un televisivo e non un politico, la sua reazione consueta di fronte alle difficoltà è il controllo dell'interruttore televisivo. La realtà è che se ne sta occupando in prima persona».

**Perché la commissione non è ancora riuscita a trovare un accordo sulle nomine del Cda?**

«Perché è in atto uno scontro all'interno della maggioranza. C'è la destra del conflitto di interessi, aziendalista, dell'impresa che si fa Stato, a cui non interessa parlare di garanzie, di organismi che devono durare un decennio, di accordi sulle regole; l'unico suo obiettivo è vincere tra dieci mesi, e quindi ha bisogno di una presa solida sulla direzione generale della Rai per poter poi decidere il palinsesto, il flusso delle immagini da mandare in onda. E poi c'è una destra che invece punta a diventare una destra naziona-

le ed europea anche dopo Berlusconi, e a cui inizia ad andare stretta una situazione in cui tutto dipende dalle sorti di un'impresa».

**E di fronte a questo quadro, il centrosinistra che dovrebbe fare?**

«Ritengo sarebbe improvvido aprire un confronto con la maggioranza finché da parte loro non arriva una risposta unitaria. Noi la nostra proposta, coraggiosa e innovativa, l'abbiamo fatta. Fassino lo ha detto pubblicamente dal microfono del congresso: troviamo una soluzione nella quale il presidente e soprattutto il direttore generale, che è il vero ammiraglio, siano personalità condivisibili da tutti per la loro serietà, autonomia e capacità».

**Lo schema che sembra emergere in questi giorni non è questo: si profila di nuovo all'orizzonte la formula del presidente di garanzia scelto dalla minoranza, quello che ha portato alla nomina e poi alle dimissioni di Lucia Annunziata.**

«Questo perché Berlusconi, che è di rara abilità, sta tentando di saltare il confronto all'interno del centrodestra, tra l'altro nella speranza di creare tensioni anche nel centrosinistra. Il

suo obiettivo è nominare come direttore generale un uomo di fiducia, possibilmente una persona che si è formata nella sua azienda. Per questo l'Unione deve mantenersi ferma all'impostazione originaria avanzata da Fassino, Prodi, Rutelli, che rompe anche con brutte tradizioni del passato, con una logica della spartizione da cui non è stato immune neanche il centrosinistra».

**E se invece si andasse avanti a discutere di singoli nomi per la presidenza?**

«L'Unione non deve cadere nel tranello. Quando arriverà una risposta formale e pubblica, non privata e telefonica, ci dovrà essere una riunione dei massimi livelli della coalizione per decidere quale posizione assumere. E visto che il tentativo in atto è quello di dividere il centrosinistra, ritengo che questa posizione dovrà essere unitaria. Anche perché dobbiamo far capire all'opinione pubblica che per noi davvero su questa materia si è voltata pagina. Già oggi dobbiamo dire che in caso di vittoria elettorale, noi abrogheremo la Gasparri, perché sbagliata dal punto di vista industriale e perché nel punto riguardante le nomine Rai riconsegna al governo e ai partiti il controllo totale del servizio pubblico».

## Piero Fassino

in occasione della presentazione del volume  
**Costituzione  
una riforma sbagliata**  
a cura di Franco Bassanini - Passigli Editori

ne discute assieme a:

**Stefano Passigli  
Marcello Sorgi  
Gustavo Zagrebelsky**

Torino, domenica 8 maggio 2005, ore 17.30  
Fiera del Libro - Lingotto, Sala Gialla